

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 02 Gennaio 2012

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

LA CERIMONIA CON L'INCOGNITA DELLA SOPPRESSIONE DECISA DAL GOVERNO NAZIONALE

La Provincia regionale festeggia 85 anni

RAGUSA. Nell'anno in cui le Province saranno soppresse, almeno secondo le previsioni del governo nazionale, la Provincia regionale di Ragusa festeggia i suoi 85 anni di età. Era il 2 gennaio 1927 quando un regio decreto sancì la nascita della nuova provincia iblea comprendente i 12 Comuni attuali. Una data importante, storica, che da oggi e fino al 12 gennaio (data di pubblicazione del decreto sulla Gazzetta ufficiale) sarà ricordata attraverso una serie di iniziative volute dall'ente di viale del Fante. Si comincia stamani alle 10 con una solenne seduta del Consiglio provinciale. Subito dopo la chiusura dei lavori, si procederà alla consegna di targhe ai cittadini ragusani nati proprio in quel giorno. E' previsto anche un annullo filatelico.

L'11 gennaio è previsto, invece, nella sala riunioni del Palazzo della Provincia

(inizio ore 17) un convegno sulle eccellenze letterarie ragusane, da Vann'Anto a Quasimodo, da Bufalino a Serafino Amabile Guastella. Coordinato dalla critica letteraria Elisa Mandarà, sono previsti gli interventi dei docenti universitari Antonio Di Grado e Nunzio Zago, del giornalista di Repubblica, Paolo Mauri, che si soffermerà sull'ultimo caso letterario della provincia di Ragusa, "Terra matta" di Vincenzo Rabito. infine, il 12 gennaio alle 18 al Palazzo del Governo, è in programma la cerimonia protocollare, alla presenza dei presidenti delle province di Milano e Siracusa, gemellate con Ragusa, e i sindaci dei 12 comuni iblei.

Sullo scioglimento della Provincia, fa una sua riflessione l'on. Sebastiano Gurrieri, già presidente della conferenza dei sindaci: "C'è da prendere atto del paradossale e grottesco silenzio di questi gior-

ni da parte delle forze politiche, sociali ed economiche sul possibile scioglimento a breve della Provincia regionale di Ragusa, se escludiamo la posizione rinunciataria e debole di richiesta di proroga per un anno al posto del commissariamento, avanzata dai consiglieri provinciali e da alcuni parlamentari regionali iblei, che ha il sapore di una vera e propria richiesta di cassa integrazione istituzionale che non merita nemmeno le attenuanti generiche". Per Gurrieri "il rischio reale di questa provincia, nel paradossale silenzio dei suoi esponenti di maggior peso istituzionale, è di vedersi privare della propria identità unitaria, faticosamente costruita attorno all'unità territoriale, storico-culturale, paesaggistica ed economica, frantumandola in sub-unità costruite ad uso e consumo di interessi elettoralistici".

M. B.

RICORRENZE. Si comincia alle 10 con una solenne seduta del consiglio

Provincia, da oggi al 12 le manifestazioni per l'85° anniversario

●●● Sono in programma da oggi al 12 gennaio le celebrazioni per l'85° anniversario dell'istituzione della Provincia. Proprio il 2 gennaio 1927, con un regio decreto, venne istituita la provincia di Ragusa, mentre la pubblicazione avvenne sulla Gazzetta ufficiale il 12 gennaio dello stesso anno. Gli 85 anni della Provincia verranno celebrati oggi con una solenne seduta del Consiglio provinciale alle 10 e subito dopo la chiusura dei lavori consiliari si procederà alla consegna di targhe ai cittadini ragusani nati proprio in quel giorno. È previsto anche un annullo filatelico per celebrare la ricorrenza dell'85°. L'11 gennaio è previsto, invece,



**PUBBLICHIAMO IL
PROGRAMMA DELLE
INIZIATIVE CHE SI
SVOLGERANNO**

nella sala riunioni del Palazzo della Provincia (inizio ore 17) un convegno sulle eccellenze letterarie ragusane, da Vann'Anto a Quasimodo, da Bufalino a Serafino Amabile Guastella. Coordinato dalla critica letteraria Elisa Mandarà, sono previsti gli interventi dei docenti universitari Antonio Di Grado e Nunzio Zago, del

giornalista di Repubblica Paolo Mauri che si soffermerà sull'ultimo caso letterario della provincia di Ragusa «Terra matta» di Vincenzo Rabito. A tal proposito in anteprima verrà proiettato il trailer del docu-film «Terra matta», prodotto da Chiara Ottaviano di Clomedia e con la regia di Costanza Quatriglio, girato in estate a Ragusa e Chiaramonte Gulfi. Il convegno «Ragusa letteraria» ospiterà anche una testimonianza dell'artista Piero Guccione, a ricordo della sua amicizia con Gesualdo Bufalino. Il 12 gennaio alle 18 presso al Palazzo del Governo è in programma la cerimonia protocollare, alla presenza dei presidenti delle province di Milano e Siracusa, gemellate con Ragusa e i sindaci dei 12 Comuni iblei. Durante l'intera giornata, nell'atrio del Palazzo della Prefettura, saranno esposte auto e moto d'epoca a cura della Veteran Car di Ragusa. (GN)

Seduta solenne del consiglio alle 10 **La Provincia celebra da oggi gli 85 anni della sua istituzione**

Il futuro della Provincia come ente sovracomunale continua ad essere a forte rischio. Ma questo non ferma di certo l'attività e, in particolare, le celebrazioni dell'85. anniversario della fondazione della provincia di Ragusa, che cade proprio oggi, perché fu il 2 gennaio 1927 che venne firmato il regio decreto che istituiva la provincia, poi pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 12 gennaio.

La ricorrenza della firma del decreto verrà ricordata questa mattina nel palazzo di viale del Fante con una seduta solenne del consiglio provinciale, che avrà inizio alle 10. Alla cerimonia, l'amministrazione ha voluto abbinare un'altra significativa iniziativa: la consegna di una targa ricordo a quanti sono nati proprio il 2 gennaio 1927. Saranno una quindicina gli 85enni che riceveranno la targa.

Nello stesso momento, sempre nei locali della Provincia, sarà allestito uno speciale spor-

tello postale: servirà per l'annullo filatelico sulle cartoline che ricordano gli 85 anni della Provincia di Ragusa.

Se oggi è la giornata delle celebrazioni formali, altri due appuntamenti sono inseriti nel programma: l'11 gennaio, alle 17, nella sala riunioni del Palazzo della Provincia, si svolgerà un convegno sulle eccellenze letterarie del territorio ragusano: da Vann'Antò a Quasimodo, da Bufalino a Serafino Amabile Guastella. Sono previsti gli interventi di docenti universitari Antonino Di Grado e Nunzio Zago; del giornalista Paolo Mauri. Il convegno, che sarà coordinato da Elisa Mandara, prevede anche una testimonianza di Piero Guccione a ricordo della sua amicizia con Gesualdo Bufalino. Sarà anche proiettato il trailer del docu-film "Terra Matta", tratto dall'ultimo caso letterario della provincia, ossia il "Terra Matta" di Vincenzo Rabito. *

LA BOCCIATURA DELLA NORMA CAUSA DI DIMISSIONI A CATENA

Teste tagliate dalla «salvaparenti»

Dimissioni forzate e a catena per vari esponenti politici iblei. A causa della bocciatura alla Regione della norma "salvaparenti" presentata dal Centrodestra, alcuni politici hanno dovuto buttarla dalla finestra il 31 dicembre anche la loro carica istituzionale. Il testo, bocciato con voto segreto dall'aula stabiliva la proroga di un anno nell'applicazione dei criteri di incompatibilità tra le cariche di assessore e di consigliere nello stesso Comune, prevedendo anche l'impossibilità tra parenti entro il secondo grado di far parte della stessa amministrazione. La norma era stata presentata dal capogruppo del Pdl all'Ars, Innocenzo Leontini, con l'obiettivo di evitare "ricorsi e vertenze che rischiano di far andare in tilt gli enti locali. Si voleva soltanto prorogare l'applicazione del principio al prossimo rinnovo dei Consigli, per evitare il cambiamento in corso d'opera".

Ma così non è stato e dunque cambiamenti alla Provincia e in alcuni Comuni. Alla Provincia regionale si sono dovuti dimettere gli assessori Salvo Mallia e Piero Mandarà. In Consiglio provinciale sono infatti presenti i loro rispettivi fratelli, Giovanni Mallia e Salvatore Mandarà, e quest'ultimo potrebbe entrare al posto del fratello, così come corre una voce che riguarda l'attuale capogruppo

Silvio Galizia per sostituire Mallia. Alla Provincia vi era dunque un doppio problema di incompatibilità. Stesso problema si è presentato, ma è stato già risolto, a Vittoria, dove Salvatore Garofalo assessore e vice sindaco del Comune, ha rassegnato le dimissioni per consentire alla sorella Mariella, consigliera comunale, di proseguire nella sua attività politica. Non è ancora chiaro chi entrerà

Cambiamenti nelle compagini alla Provincia e in alcuni Comuni

al suo posto nella Giunta Nicosia. Voci sempre più consistenti darebbero l'ingresso di Enzo Cilia, attuale segretario provinciale di Sel, stesso partito di Garofalo.

Dimissioni forzate anche a Ispica dove ha lasciato l'incarico l'assessore Marco Genovese, che aveva la delega ai servizi sociali, alle politiche per la scuola, per la famiglia e per l'immigrazione. Ha dovuto rassegnare le dimissioni dalla carica assessoriale perché suo fratello Titta Genovese è consigliere comunale eletto nella lista Rustico Sindaco.

M. B.

L'ex deputato invita ad aprire un vero dibattito su funzioni e ruolo **Provincia, Gurrieri lancia l'allarme** **«A rischio l'identità del territorio»**

Più che la Provincia come istituzione, è in gioco l'identità unitaria del territorio. A lanciare l'allarme, inserendosi nel dibattito sull'abolizione delle Province, è l'ex deputato regionale Sebastiano Gurrieri, il quale porta a supporto della preoccupazione l'esperienza maturata come presidente della conferenza dei sindaci della provincia.

Gurrieri, dopo aver liquidato come «cassa integrazione istituzionale» la richiesta di prorogare gli organismi attualmente in ca-

rica, contesta anche il risparmio che deriverebbe dall'abolizione: appena l'1,4%. E sottolinea: «il rischio reale, nel paradossale silenzio degli esponenti di maggior peso istituzionale, politico e sociale, è di vedersi privare della propria identità unitaria, faticosamente costruita attorno all'unità territoriale, storico-culturale, paesaggistica ed economica, frantumandola in sub-unità, costruite ad uso e consumo di interessi elettoralistici».

Gurrieri ritiene «incompren-

sibile privarsi di una cornice istituzionale come la Provincia per sostituirla con surrogati che per noi hanno il sapore di una propria beffa: consorzi di Comuni, il cui presidente sarà eletto dai sindaci, con la doppia funzione di sindaco e presidente del Consorzio, nella beata illusione che ciascuno sindaco, e soprattutto il presidente, sappia far prevalere l'interesse generale su quello municipalistico, elettorale e personale».

E qui, l'ex deputato inserire la

sua esperienza di presidente della conferenza dei sindaci, denunciando «le difficoltà incontrate, in un contesto meno carico di preoccupazione e di aspettative». Tutto ciò, chiarisce gli è stato sufficiente per «farmi una mia convinzione sulla scarsissima capacità di distinguere i ruoli, perseguendo l'interesse generale su quello localistico».

Ed allora Gurrieri ritiene fondamentale la Provincia, come «camera di compensazione dei municipalismi» e sottolinea l'esigenza di «aprire un dibattito vero sulle funzioni e il ruolo della nostra provincia per prefigurare soluzioni operative e dense di futuro possibile, nella speranza che le forze politiche e sociali si rendano conto della reale posta in gioco». ■

«C'è una parentopoli dietro le dimissioni di Santiapichi e Lucifora dall'Ato Ambiente?»

m.b.) C'è una parentopoli dietro le dimissioni del presidente del collegio dei liquidatori dell'Ato Ambiente, Severino Santiapichi e del componente del consiglio, Giovanni Lucifora? L'interrogativo lo pone il Pd di Ragusa in una nota diffusa ieri. "Le dimissioni del giudice Severino Santiapichi e di Giovanni Lucifora dal collegio dei liquidatori dell'Ato ambiente Ragusa lasciano più di qualche dubbio - spiega Peppe Calabrese, segretario comunale del Pd nel capoluogo - Non vorremmo che, dietro tutto questo, ci fosse la forzatura degli esponenti politici di alcune Amministrazioni comunali rispetto al rinnovo dei contratti co.co.pro. attivi già da due anni e in scadenza proprio in questi giorni". All'Ato Ambiente è rimasto in carica soltanto il vicepresidente dei liquidatori, Giancarlo Migliorisi, che convocherà a breve l'assemblea dei soci per poter ristabilire il quorum del collegio dei liquidatori in modo da poter sviluppare una nuova fase considerato che c'è da recuperare 19 milioni di euro, quali crediti dei vari Comuni. E anche le dimissioni di Lucifora, dopo quelle di Santiapichi, sembrano, per il Pd, dimissioni sospette in quanto potrebbero essere dovute a una situazione difficile. "Lucifora - dice il Pd - ha fatto riferimento proprio a questa delicata questione. Noi del Pd, anni fa, avevamo presentato un'interrogazione al sindaco di Ragusa. E da quell'atto ispettivo partì l'inchiesta della Gdf sulle assunzioni all'Ato che culminò nel sequestro di carteggi e nello sviluppo di altre indagini". Per il Pd, quelle furono assunzioni clientelari: "Grazie a quell'espedito, la società d'ambito riuscì ad assumere parenti, collaboratori di onorevoli, fidanzate di assessori, figlie di segretari provinciali di partito e via dicendo per ben 24 mesi. Non vorremmo che qualcuno pensasse di sistemare in via definitiva questi raccomandati".

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il Quirinale Il discorso

Napolitano sprona l'Italia «Può e deve farcela»

Anche l'Europa nel messaggio di fine anno: evitare arroganze nazionali

ROMA — Consapevolezza dell'emergenza attuale e fiducia nel futuro. In 21 minuti, a reti unificate, sabato sera Giorgio Napolitano ha spronato gli italiani a guardare al nuovo anno come a un «grande banco di prova» per cambiare il Paese. Ha detto tutta la verità sulle difficoltà del presente, ma ha voluto diffondere un messaggio di speranza, apprezzato da tutte le forze politiche. Solo la Lega ha marcato la distanza — con accenti non proprio rispettosi della prima carica dello Stato — dal sesto discorso di fine anno del presidente della Repubblica.

L'immagine che scatena la polemica è di Roberto Calderoli. «Sembra il discorso di Cetto La Qualunque, un messaggio tratto dal film *Qualunque*» commenta l'ex ministro paragonando Napolitano al personaggio creato da Antonio Albanese. Pd, Fli e Idv vanno all'attacco, il dipietrista Felice Belisario vuole denunciare Bossi «per vilipendio del capo dello Stato» e il democratico Enrico Farinone respinge gli «attacchi indecenti» dei leghisti. Il giudizio dell'opposizione stride con quello delle forze di maggioranza: Berlusconi ha chiamato il presidente per esprimere il suo apprezzamento e il segretario del Pdl, Angelino Alfano, ha sottolineato come Napolitano abbia messo al centro «la dignità di appartenenza alla propria terra e ai propri ideali».

La crisi e l'Unità

Il capo dello Stato ha ringraziato gli italiani per avergli trasmesso fiducia nel futuro del Paese, in occasione dei festeggiamenti per i 150 anni. Ha ammesso che «l'emergenza resta grave» e che è faticoso riguadagnare terreno dopo aver perso credibilità e accumulato un debito pubblico che «pesa come un macigno». Ma i sacrifici, ha proseguito, «non risulteranno inutili», perché «l'Italia può e deve farcela». Per far crescere l'economia bisogna ridurre la spesa pubblica e battere «una massiccia, distorsiva e ingiustificabile evasione fiscale». Parole, quelle contro corruzione, illegalità e parassitismo, che Antonio Di Pietro ha particolarmente apprezzato.

Il Paese ha davanti «grandi prove», ha detto ancora Napolitano. Deve superare i rischi della crisi fi-

Le frasi



Di fronte a una necessaria revisione delle politiche sociali e del lavoro, i sindacati dimostrano slancio costruttivo come in passato



Mi auguro che i cittadini guardino con attenzione alla prova che le forze politiche daranno della loro capacità di rinnovarsi: senza non c'è futuro



È fuori discussione che ci si debba impegnare a fondo per colpire la corruzione dilagante e la massiccia, distorsiva e ingiustificabile evasione fiscale

nanziaria coniugando rigore e crescita. deve reagire alle «minacce incombenti di recessione» e ripensare le politiche del lavoro. E qui il Presidente chiede ai sindacati lo stesso «slancio costruttivo» e la capacità di «fare sacrifici» mostrati in altre fasi di emergenza: «Non è stato forse così negli anni della ricostruzione industriale, dopo la liberazione del Paese? Non è stato forse così in quel terribile 1977, quando c'era da debellare un'inflazione che galoppava oltre il 20 per cento e da sconfiggere l'attacco criminale quotidiano e l'insidia politica del terrorismo brigatista?».

A Berlusconi il capo dello Stato ha reso il merito di aver «preso responsabilmente atto» di una «travagliata crisi politica» e ha lodato le forze politiche per il «dargo sostegno» accordato al governo Monti, che ha scongiurato lo scioglimento «precipitoso» delle Camere: consegnare il Paese allo scontro elettorale sarebbe stato un «azzardo pesante». E adesso per bloccare le pressioni speculative sul debito c'è bisogno che l'Europa resti unita e non vada «indietro verso anacronistiche chiusure e arroganze nazionali». Perché «il bersaglio è l'Europa ed europea deve essere la risposta».

Le reazioni politiche

Alle forze politiche il capo dello Stato ha lanciato un appello perché sappiano «rigenerarsi» mostrando «coraggio civile», così da riconquistare la fiducia dei cittadini. Un richiamo al quale il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, è pronto a «rispondere con coraggio». E qualora nel partito qualcuno nutrisse dubbi sul governo, Enrico Letta esorta a crederci: «Il Pd scommetta senza riserve sull'Italia disegnata dal messaggio di Napolitano».

Il presidente del Senato, Renato Schifani, loda il discorso «alto, realista, coraggioso e onesto» e Gianfranco Fini, dallo scranno più alto della Camera, si aspetta che gli italiani siano grati a Napolitano perché ha «indicato la via per un futuro migliore». Ma se Pier Ferdinando Casini (Udc) si sente «in buone mani», il leghista Matteo Salvini racconta di essersi tenuto lontano dalla tv: «Ero troppo concentrato sul risotto alla salsiccia...».

Monika Guerzoni

© 2012 Corriere della Sera

Lo scontro

Lavoro, allarme dei sindacati "Si rischiano tensioni sociali dal governo subito un piano"

In pericolo 30-40 mila posti. Bagnasco: serve coesione

LINSA GRION

ROMA — Bisogna far ripartire l'economia e varare un piano che riaccenda l'occupazione perché - senza interventi immediati - la carenza di lavoro e la scarsità di reddito, nei prossimi mesi, potranno far esplodere la tensione sociale. Per i sindacati è questa la prima emergenza del Paese, il punto numero uno che il governo deve mettere in agenda per il nuovo anno. Lo hanno

Camusso: la recessione avrà un impatto duro sulla occupazione. In crisi 230 aziende

detto ieri i tre leader di Cgil, Cisl e Uil e lo dicono anche i numeri.

Sul tavolo del ministero dello Sviluppo economico ci sono infatti 230 casi di crisi aziendali in attesa di soluzione: interessano, compreso l'indotto, 300 mila lavoratori e mettono in pericolo, nel breve periodo, 30-40 mila posti. La cifra totale «non coincide assolutamente con il numero dei posti di lavoro a rischio» tiene a precisare il ministero, ma certo il quadro di partenza è complesso. Le vertenze aperte riguardano infatti una bella fetta dell'industria italiana: da Fincantieri a Irisbus, dalla Lucchini di Piombino alla veneziana Pansac, dall'Ansaldo Breda agli stabilimenti Fiat (situazione monitorata, ma sulla quale non c'è un vero e proprio tavolo). C'è tutto il polo chimico, il polo tessile del beneventano e in generale le aziende che hanno pochi sbocchi sul mercato internazionale.

Un quadro ampio e critico che ha fatto scattare l'allarme dei sindacati. Susanna Camusso, leader della Cgil, lancia un messaggio chiaro: «Nei prossimi mesi - avverte - c'è il rischio di tensioni sociali crescenti: la recessione avrà un impatto duro su occupazione e redditi». Bisogna contrastarla «con un piano per il lavoro» perché «il rischio che cresca il conflitto man mano che cresce la disuguaglianza è reale». La Cgil, dunque, sul tema ha una visione diversa da quella espressa da Palazzo Chigi (il premier Monti, nell'ultima conferenza stampa, si era detto sicuro «che il Paese ci capisce e non ci saranno grandi tensioni sociali»). La Camusso, invece, apprezza il richiamo all'unità e alla coesione fatto dal presidente della Repubblica Napolitano nel messaggio di fine anno, ma chiede al governo «più coraggio». «Il mercato non basta, serve strategia e politica. Il professor Monti è disponibile a condividere strategie e politiche? Se lo è noi faremo la nostra parte».

Una linea, quella del piano

condiviso, sulla quale è d'accordo anche la Cisl di Raffaele Bonanni. Il fatto che nei prossimi mesi possano aumentare o meno le tensioni «dipenderà solo dal comportamento del governo - precisa il leader sindacale - noi volgiamo una concertazione vera su tutti i temi economici e sociali». Ma «da necessaria rapidità delle decisioni non può divenire un alibi per evitare il confronto con il sindacato. Non accetteremo pacchetti precon-

fezionati o ispirati da altri». «Le regole calate dall'alto - avverte anche il leader della Uil Luigi Angeletti - fanno poca strada. E l'aumento della disoccupazione non è un antidoto alla pace sociale, anzi è benzina sul fuoco: questo è il problema sul quale concentrarsi».

Ma non è solo il sindacato a preoccuparsi del clima dei prossimi mesi, sul tema è ritornato ieri anche il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Geno-

va e presidente della Cei. «Dobbiamo creare più coesione ed essere tutti più positivi - ha detto - A forza di seminare vento si raccoglie tempesta. Si tratta della tempesta della sfiducia, del tutti contro tutti, dell'avvilimento, della litigiosità esasperata e inconcludente, della rabbia sorda, ma che potrebbe scoppiare. Il clima di sospetto degli uni contro gli altri non conduce da nessuna parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti chiama i quattro leader "Evocare conflitti non aiuta trattiamo ma il tempo stringe"

ALBERTO D'ARGENO

ROMA — «Al momento nessuno ha elementi per ritenere che ci saranno tensioni sociali, ma certo che se iniziamo ad evocarle dal primo gennaio...». C'è stupore nel governo per le dichiarazioni dei sindacati sulla possibilità di un inverno caldo sul fronte sociale. Certo, a Palazzo Chigi non sfugge che la recessione sommata all'imminente riforma del lavoro segneranno il difficile avvio del 2012, ma si sottolinea che l'obiettivo «non è quello di provocare tensioni, anzi, cercheremo di disegnare un intervento che soddisfi tutti», sindacati e lavoratori compresi. Ma non sarà facile, anche perché il tempo stringe e gli annunci preventivi non aiutano.

Nella conferenza stampa di fine anno Monti lo ha detto chiaro e tondo: archiviato il "salva-Italia" - il decreto da 30 miliardi per evitare la bancarotta di Stato in stile greco - è il momento del "crescita-Italia", gli interventi per lanciare

la "fase due" del governo, quella della crescita. Mentre Monti e famiglia passano a Roma San Silvestro e primo dell'anno (ieri pranzo a Villa Borghese e visita a San Pietro), un ministro di prima fascia spiega: «Al dialogo con i sindacati ci crediamo davvero, sarà centrale ma dovremo fare in fretta e i tempi per chiudere la riforma del lavoro dipenderanno anche dallo spirito con cui i leader sindacali si presenteranno al confronto». Insomma, nessuno vuole provocare scontri, ma tutti devono collaborare. I faccia a faccia tra governo e sindacati inizieranno nella settimana tra il 9 e il 15 gen-

L'esecutivo su un punto non transige: "Il dialogo sarà sul lavoro, ma sul resto decidiamo noi"

naio. Obiettivo quello di permettere a Monti di annunciare all'Eurogruppo del 23 gennaio l'avvio dei negoziati. Non a caso, visto che l'ammodernamento del mercato del lavoro per Bruxelles è uno dei punti cruciali per rilanciare l'Italia. E anche per questo ieri il premier ha telefonato ai leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, chiudendo un'intesa in tempi stretti.

Sarà il ministro del Welfare Elsa Fornero a incontrare, uno per volta, i sindacati. Una scelta, quella di vederli separatamente, perché «gli incontri pletorici non portano a nulla mentre noi dobbiamo essere rapidi e concreti». Sarà invece Monti a gestire i rapporti con i partiti. Ma il negoziato, anche con le sigle sindacali, non sarà eterno, come spiega un membro del governo: «Ascolteremo le loro priorità, annoteremo le loro proposte, ma il confronto non potrà trasformarsi in un pozzo senza fondo e per questo alla fine saremo noi a tirare le somme e decidere cosa portare in Parlamento». Per il resto nessuno commenta le singole pro-

poste avanzate ieri da Cgil, Cisl e Uil perché, sottolineano nell'esecutivo, un dialogo attraverso i media può solo portare a incomprensioni avvelenando i pozzi prima degli incontri vis-à-vis. Su un punto, però, a Palazzo Chigi non si transige: «Se sulla riforma del lavoro il confronto con i sindacati è d'obbligo, sulle altre iniziative economiche sarà solo il governo a decidere». Un no alla Camusso e Bonanni che chiedono una concertazione su tutti i temi economici e sociali.

La strada per Monti è comunque in salita, come dimostra un aneddoto che gira tra i ministri. All'incontro del 20 dicembre per gli auguri di Natale tra il Capo dello Stato e le alte cariche dello Stato la Camusso ha avvicinato Napolitano annunciandogli che la Cgil fa sul serio e che sul lavoro è pronta alle barricate. Un annuncio di guerra che preoccupa non poco il Colle così come il governo. Anche per questo Monti ha apprezzato il discorso di fine anno di Napolitano nel quale ha visto «buone indicazioni di lavoro» e un sostegno alla riforma del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA

9 GENNAIO

Palazzo Chigi ha programmato per la prossima settimana l'avvio dei confronti con sindacati e imprenditori sulla riforma del mercato del lavoro



13 GENNAIO

A fine settimana, il premier Monti ha in agenda un consiglio dei ministri. Sarà dedicato all'esame delle misure da illustrare all'Ue



23 GENNAIO

È la data dell'Eurogruppo. Monti porterà le prime misure su liberalizzazioni e infrastrutture nel frattempo varate dal governo

Monti chiama Cgil, Cisl, Uil e Ugl «Serve un'intesa in tempi stretti»

La preparazione degli incontri europei: «piena parità» con i partner Ue

ROMA — È stato un Capodanno romano all'insegna del riposo in famiglia per Mario Monti, ma senza mai staccare del tutto la spina. E senza dubbio il conforto politico più importante al suo lavoro è venuto dal discorso di fine anno di Giorgio Napolitano. Soprattutto su due fronti: quello dell'Europa e quello del lavoro, dove lo attende il confronto con i leader sindacati che ieri sera sono stati chiamati per assicurare la ricerca della «massima intesa» ma al tempo stesso incalzati sull'urgenza dovuta alla crisi.

Il premier è stato tra i primi a telefonare sabato sera al Presidente per complimentarsi facendo sapere che si trattava di «buone indicazioni di lavoro». E subito dopo ha reso pubblico il suo commento con una nota: «Si è trattato di un messaggio forte che, provenendo dalla personalità più rispettata e amata dagli italiani, infonde fiducia nell'affrontare i sacrifici necessari per il futuro dei nostri figli, e accresce ulteriormente la motivazione del governo».

Il sostegno del Capo dello Stato aiuterà ad affrontare un gennaio fitto di appuntamenti internazionali. Perché nel suo messaggio Napolitano ha messo in guardia da «anacronistiche chiusure e arroganze nazionali» e ha detto che «è tempo che da parte di tutti in Europa si prendano sul serio e si apprezzino» gli sforzi italiani per il risanamento del debito, la stabilità finanziaria e le riforme strutturali. In condizioni «di parità». Ed è esattamente lo spirito con cui Monti si recherà venerdì prossimo a Parigi,

dove incontrerà il presidente francese Sarkozy. Insieme al suo staff già da oggi metterà a punto la visita che potrebbe segnare una prima accelerazione del ruolo che l'Italia vuole avere, appunto, «in piena parità» con i partner europei sulle soluzioni della crisi. In altre parole, nonostante lo spread che resta altissimo, gli

A Parigi

Il 6 l'incontro con il presidente francese. Il 18 con Cameron, prima degli appuntamenti europei

altri Paesi dell'Unione, in primo luogo Francia e Germania, devono tenere nella giusta considerazione le proposte italiane di soluzione della crisi. Anche perché, a differenza dai primi incontri, giudicati pure positivi, ora Monti potrà far valere la manovra già approvata dal Parlamento e illustrare il percorso del suo «cresci

Le indicazioni

Il capo del governo apprezza il messaggio di Napolitano: buone indicazioni di lavoro

Italia», anche se è ancora da mettere a punto. Ma la trasferta parigina, nella quale sarà accompagnato dal ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera, darà l'occasione a Monti di parlare di crisi e di crescita con un suo intervento alla quarta edizione del convegno «Nuovo mondo» organizzato dal ministro dell'Industria francese Eric Besson.

Sarà solo il primo appuntamento internazionale, in vista dell'eurogruppo del 23 gennaio dove si riprenderà il discorso sul «fiscal compact» e il fondo salva-Stati. Il 18 il premier incontrerà il premier inglese Cameron, mentre entro fine mese potrebbe

anche andare negli Stati Uniti. Una data già fissata da tempo è quella della visita in Libia del 21 gennaio. Si era parlato nei giorni scorsi di una revisione dei contratti con l'Eni, ma anche ieri sono arrivate rassicurazioni: non riguarderebbero gli accordi per il petrolio e il gas ma due interventi sociali concordati a suo tempo con la fondazione Gheddafi e che, per ovvi motivi, sono da rinegoziare. Ma si tratta di una visita molto delicata per gli innumerevoli impegni già presi con Tripoli dai precedenti governi.

Il secondo sostegno del Presidente, quello sul fronte del mercato del lavoro, servirà a Monti nel confronto certamente non facile che avrà con i sindacati nei prossimi giorni, avendo Napolitano invitato questi ultimi ad uno «slancio costruttivo». Già ieri però il premier ha chiamato i quattro leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl per far capire quali sono i termini del confronto: ricerca della «massima intesa» sui temi del lavoro e dell'occupazione, ma «esigenza di operare con la sollecitudine imposta dalla situazione».

Da oggi quindi nuovamente al lavoro con il suo staff a Palazzo Chigi sui non pochi dossier aperti, dopo due giorni passati con la famiglia. L'ultimo dell'anno in visita al Quirinale, dove ha avuto modo di fare gli auguri personalmente a Napolitano e ieri a Villa Borghese con figli e nipotini, prima di recarsi nella basilica di San Pietro, dove è stato accolto dal presidente del Governatorato, monsignor Giuseppe Bertello, e ha reso omaggio alla tomba di Giovanni Paolo II.

Roberto Zuccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita

Sabato

Il 31 dicembre il premier Monti è andato in visita privata al Quirinale accompagnato da tutta la famiglia (nella foto con uno dei nipotini) con scambio di auguri con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

Ieri

Giornata «romana», invece, ieri, per il premier, che con la famiglia è stato prima a villa Borghese e poi in visita al presepe di piazza San Pietro